

Unicredit, si rafforza l'ipotesi aumento

Piazza Affari punisce il titolo di piazza Cordusio che perde il 3,5%

VITTORIA PULEDDA

MILANO— Unicredit fa il bis: per il secondo giorno consecutivo a Piazza Affari il titolo ha perso vistosamente terreno (ieri ha ceduto il 3,5%) sull'onda delle voci di mercato sempre più insistenti su un aumento di capitale. Che, tuttavia, non è stato ancora deciso, come del resto era nelle cose vista la natura "tecnica" della riunione del Comitato strategico di ieri a Piazza Cordusio. Ma non per questo la riunione è stata di scarsa importanza: presenti Dieter Rampl, Alessandro Profumo, i vice presidenti del gruppo, i rappresentanti delle Fondazioni e i consiglieri indipendenti, i top manager hanno ascoltato lo stato dell'arte sulle misure da prendere. Il clima è stato definito «pacato e collaborativo» in previsione del cda del 29. «Da Tremonti a Profumo, siamo tutti d'accordo sulla necessità di un rafforzamento patrimoniale», ha sintetizzato ieri Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia, che tuttavia ha aggiunto che i soci minori di Unicredit non sono stati ancora informati sulle opzioni sul tappeto.

Opzioni ancora tutte aperte

Si profila un prezzo a sconto per spingere le Fondazioni a partecipare

dunque («Aumento di capitale? Stiamo discutendo», ha tagliato corto Rampl) ma che tuttavia si stanno coagulando intorno a due poli: Tremonti bond (e aiuti pubblici austriaci) oppure ricorso al mercato. Con un aumento di capitale (magari per un importo non eccessivamente oneroso) e con un adeguato sconto, per invogliare i soci - Fondazioni comprese - ad aderire senza sentirsi troppo tiranneggiati, un anno dopo l'emissione dei *cash* (riservati agli istituzionali).

Lo scarso gradimento che - in questo momento - hanno le ob-



bligazioni governative è ormai cosa nota, non solo a Piazza Cordusio: anche Intesa Sanpaolo deve prendere una decisione analoga e lo farà lo stesso giorno di Unicredit. Destini paralleli, dunque, vedremo se porteranno a soluzioni analoghe. Un'altra ipotesi che trova al momento pochi estimatori è quella degli strumenti ibridi: obbligazioni costose e complicate - sostengono alcuni osservatori - e che soprattutto rischiano di non essere computate a Core tier 1; insomma, di non funzionare per la ragione principale per la quale verrebbero emessi. A quanto pare, infatti, le autorità di vigilanza sono propense, a livello europeo, a non considerare questi strumenti vero e proprio capitale.

Alcune cose sono quasi del tutto da escludere: non bond ibridi e probabilmente nemmeno soluzioni a metà - un po' di Tremonti bond e un po' di aumento di capitale - perché in questo caso si avrebbero tutti gli svantaggi (il ricorso agli aiuti pubblici, con quello che ne consegue in termini di indicazioni e vincoli) e nessun vantaggio (avere una provvista cospicua e sicura anche se costosa). Restano dunque in piedi l'opzione Tremonti bond o l'alternativa di cercare di convincere i soci forti a mettere di nuovo mano al portafoglio. Non è detto che le Fondazioni muoiano dalla voglia di farlo ma storcendo un po' il naso è probabile che alla fine non possano nemmeno sottrarsi: sareb-

Lo scenario



IL PRECEDENTE

Il 5 ottobre scorso Unicredit vara un primo rafforzamento del capitale da 3 miliardi di euro



IL RIALZO

Nel corso del 2009 il titolo Unicredit ha recuperato a Piazza Affari il 75% della sua capitalizzazione



LA DECISIONE

Per il 29 settembre è convocato il cda di Unicredit che deciderà sul nuovo aumento di capitale

Alessandro Profumo



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

be difficile infatti spiegare perché non si corre in soccorso di una partecipazione tanto importante che vuole irrobustirsi patrimonialmente (in sintonia con quanto le autorità di vigilanza stanno chiedendo a tutti i principali istituti europei).

Quindi, aumento di capitale; magari con l'impegno a qualche dismissione, strada facendo. Almeno, queste sono le scommesse prevalenti del mercato, a ieri. Entro il 29 settembre si saprà se sarà davvero così.